



FEDERICA NEEFF

Il responsabile dell'area educativa Roberto Bezzi incontra carteBollate

Basta pessimismo Bollate non si ferma

«Partiamo dai numeri, perché quelli sono un dato incontestabile, che parla da solo». Roberto Bezzi. Responsabile dell'area educativa del carcere di Bollate incontra la redazione di *carteBollate* per cercare di spiegare quali problemi ha creato l'arrivo di più di 200 detenuti dal novembre scorso, anche se il bilancio tra nuovi ingressi e scarcerazioni ha già ridimensionato le cifre. Bezzi: «Attualmente il numero complessivo degli ospiti di Bollate è di 1646 presenze, delle quali 190 al reparto femminile, che indubbiamente è quello in maggiore sofferenza. Il dato è aggiornato al 7 marzo scorso. Nel periodo tra gennaio e marzo abbiamo avuto 124 ingressi e 123 uscite. Un dato che ci fa capire che la macchina sta in piedi e che gli allarmi sono ingiustificati. Del resto

non siamo una monade e questo è inevitabile in una situazione complessiva di sovraffollamento, in cui il dipartimento deve decidere dove trasferire detenuti che provengono da reparti che sono stati chiusi. Immaginate una schermata, come quelle che appaiono al computer quando si deve prenotare un posto in aereo o a teatro. I quadratini verdi sono quelli dei posti ancora disponibili, quelli rossi sono i posti occupati. Ecco, quando si clicca su Bollate appaiono file intere di quadratini verdi, mentre nelle altre carceri è tutto più che rosso, quindi è ovvio che la scelta ricada su di noi». Redazione: «Dottor Bezzi, al Femminile ci sono celloni a sei letti, si sono montate anche delle cuccette dove prima eravamo strette già in cinque. Se questo non è sovraffollamento cosa dobbiamo

aspettarci?». Bezzi: «Sì, ho detto subito che il Femminile è il reparto in maggiore sofferenza, ma teniamo conto che al Maschile invece, abbiamo ancora le celle singole almeno per gli ergastolani e voi sapete qual è il criterio di assegnazione: il rispetto della sentenza Torreggiani, con la quale la Corte Europea per i diritti dell'uomo ha stabilito che è da definirsi inumano e degradante uno spazio detentivo inferiore a 3,5 metri quadri per detenuto, e qui questi parametri sono rispettati. Il nostro obiettivo è comunque quello di non superare i numeri attuali». Redazione: «Abbiamo sempre detto che Bollate, proprio per le sue caratteristiche, per i bassi livelli di recidiva e per la scelta di agevolare il ricorso a misure alternative, è un carcere che produce



FEDERICA NEEFF

libertà, ovvero persone in grado di riprendere il proprio posto nella società, senza più delinquere. Possiamo continuare a dirlo?». Bezzi: «Il modello Bollate non subirà battute d'arresto, noi continuiamo a muoverci in questa direzione, anche se ovviamente, aumentando il numero dei detenuti, deve aumentare l'offerta lavorativa e formativa e questa è la nostra priorità. Anche in questo caso i dati ci confermano che continuiamo a incentivare il ricorso a misure alternative: a febbraio sono 47 le persone che sono uscite per affidamento in prova 15 agli arresti domiciliari e 2 per differimento pena. Questo credo che confermi la direzione in cui continuiamo a procedere». Redazione: «Quindi tutti coloro che sono nei termini per accedere a misure alternative possono sperare di ottenerle in tempi ragionevoli?». Bezzi: «Per quanto ci compete sì, ma sapete qual è il reparto in cui ci sono più persone con pene inferiori a due anni che però non riescono ad ottenere misure alternative? Il Primo, dove ci sono persone ammesse al lavoro esterno o semiliberi, che però restano in carcere perché all'esterno non hanno né una casa né una rete di sostegno che possa supportarli. E questo è un requisito irrinunciabile». Redazione: «Chi come lei ha vissuto tutte le stagioni di Bollate non avverte un cambiamento?». Bezzi: «Il problema credo che sia anche la percezione del clima che viviamo. Se si ha una percezione negativa, le cose sembrano peggiorate, come quando abbiamo una temperatura di 30° ma i gradi

percepiti sono 40°. Io vedo tra i detenuti questa percezione negativa, perché l'ansia e la tensione sono più alte, ma non solo per i numeri. Oggi a Bollate arrivano persone che non lo hanno chiesto e che quindi non hanno quella motivazione che è sempre stato il criterio base su cui si fonda questo

carcere. Dobbiamo mantenere quel clima relazionale che ci consente di tenere vivo il confronto e soprattutto di non perdere di vista chi sta davvero male, magari in modo meno evidente». Redazione: «Parliamo del reparto Femminile, che come si è detto è quello che ha maggiori criticità. Non solo è il più affollato, ma da novembre le detenute sono chiuse ai piani, ovvero possono uscire dalle loro celle ma solo per stazionare nei corridoi, dato che non ci sono nemmeno spazi per la socialità. Di fatto non è più un reparto a custodia attenuata ma è un reparto chiuso, in cui la mobilità non consente neppure di spostarsi da un piano all'altro. Fino a quando durerà questa situazione?». Bezzi: «Sapete tutti quali sono gli episodi che hanno reso necessari questi provvedimenti, ci sono stati comportamenti inaccettabili che andavano contenuti, non tanto in una logica punitiva,

ma anche per proteggere le persone che invece si comportano correttamente e non devono essere danneggiate o coinvolte in episodi spiacevoli. Certo, attualmente non si può parlare di custodia attenuata al Femminile, anche se questo reparto non ha mai avuto questa classificazione, da quando è nato. Diciamo che anche qui, per estensione, si erano applicate le stesse norme che valgono per il resto del carcere e aver fatto un passo indietro io lo considero un fallimento. D'altronde fino a pochi anni fa venivano a Bollate le persone che ne facevano richiesta, mentre il Femminile si è creato per la progressiva chiusura di sezioni che facevano parte di altre carceri, e quindi è sempre stato composto da detenute che non avevano scelto questo modello detentivo e che spesso non sono abituate a gestire questi livelli di libertà, che richiedono la capacità di responsabilizzarsi». Redazione: «Quindi resterà per sempre così?». Bezzi: «Non ho detto questo, dobbiamo metterci attorno a un tavolo e cercare insieme delle soluzioni che consentano una graduale riapertura per le persone che sono in grado di avere comportamenti responsabili. Personalmente penso che la questione vada affrontata in questi termini e non sono d'accordo con chi dice che questa chiusura dia anche dei risultati perché ci sono più persone interessate a seguire delle attività. Se lo fanno solo per non stare in cella non possiamo considerarlo un traguardo educativo raggiunto. D'altronde non credo che i risultati si possano valutare solo sulla base del comportamento: i detenuti che appartengono alla criminalità organizzata sono notoriamente quelli che si comportano meglio, ma questo non vuol dire che siano i migliori». Redazione: «E' quindi? Quando inizieremo a parlarne, ormai sono tre mesi che viviamo queste restrizioni e il pericolo vero è che poi ci si abitui a fare le detenute, a deresponsabilizzarsi, a rinunciare a qualunque percorso di crescita. Noi siamo le detenute, gli altri i carcerieri e aspettiamo solo che il tempo passi, per poi uscire dal carcere esattamente come siamo entrate o magari peggiorate». Bezzi: «Sicuramente è una situazione che va affrontata, ma dateci il tempo, sono passati solo tre mesi e non sono problemi che si possano risolvere con la bacchetta magica. Certo, mi dite che anche durante l'ora d'aria le detenute di ogni piano sono rinchiusi in aree separate e questa è una questione che si può affrontare anche subito». Redazione: «C'è anche un'altra questione che si potrebbe affrontare subito: si sono decise delle limitazioni per quanto riguarda i prodotti che possono entrare dall'esterno, nei pacchi inviati dalle famiglie. Sono disposizioni particolarmente punitive per le donne e che incidono sulla nostra dignità: si sono proibiti i cosmetici, i prodotti per l'igiene personale, tutte cose che anche in carcere ci consentono di avere un aspetto curato e dignitoso, considerando che molte di noi lavorano e ovviamente è importante presentarsi in ordine sul posto di lavoro». Bezzi: «Certo, anche questa è una cosa che non va bene e che mi impegno ad affrontare in tempi rapidi».

SUSANNA RIPAMONTI